LE DUE MUSICHE

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE SAVERIO MATTEI

> Piccinni avait une ravissante naïveté de caractère et surtout une ignorance des premiers usages de la vie, qui était vraiment amusante. Aussi ses amis le mistifiaient et souvent il était très-bon.
>
> *Matinées de l'Abbé Morellet*
> *Mad. d'Abrantes.*



NAPOLI
1860.



INTERLOCUTORI

Marchese Caracciolo (1).
Piccinni (2).
Cavaliere della Citrouille.
Barone Gustavo di Nauden.
Visconte Loragues de la Serre, Uffiziale di marina.
Signor Roberto la Roche.
Sibilla.
Amalia Caccini.
Marchesa di Corniolano (3).
Camilla sua figlia.
Rosina, cameriera.
Pasquino. } Servi.
Giacomo. }

L'azione è in Francia nel 1777.

(1) Uomo ai 55 anni: terrà sul petto varî ordini cavallereschi.
(2) Uomo ai 50 anni.
(3) Donna ai 45 anni.

ATTO PRIMO

Casa Corniolano in Versailles. Sala con due porte in fondo l'una di entrata, l'altra che sporge sopra una terrazza per la quale si scende in giardino. Porte laterali. Tavola con libri. Grande telescopio. Il tutto disposto con eleganza e secondo il gusto del tempo.

SCENA PRIMA.

Il Cavaliere *che dorme profondamente in un seggiolone, il* Visconte, La Roche.

Vis. Poichè la marchesa ci ha imposto di attenderla, ed il cavaliere della Citrouille dorme, leggiamo (*prende una gazzetta sulla tavola dei libri*). Che curiosa epigrafe!

» Non furon tanti Guelfi, e Ghibellini
Quant'oggi son Glukisti, e Piccinnini.

Veramente fa meraviglia il rumore che han levato questo Gluk e questo Piccinni.

La R. (*piano*) Il re è stato preso nella rete e protegge Piccinni. Davvero che non so come ciò sia.

Vis. (*piano*) Gluk ha la regina, e tutte le dame di corte.

La R. E ne anche in questo vedo lume.

Vis. Di politica non m' impaccio. Io sono Glukista, perchè adoro i guardinfanti, e per non fare di cappello ad un La Harpe, ad un Morellet, ad un

Voltaire, e che so io a quanti varvassori: tutta gente che ti squadra dal capo ai piedi, e ti onora di un saluto sol quando le torna conto: ma il domani ti rinnega.

La R. Dici benissimo.

Vis. Ma giacchè siamo al proposito, hai pescato di quale partito sia la marchesa? (*guardando se il Cav. dorme*)

La R. (*c. s.*) Dovresti saperlo tu che le fai da cascamorto.

Vis. (*pianissimo c. s.*) Zitto: è affare di commercio.

La R. Capisco.

Vis. Io penso che la marchesa stia dal canto di Piccinni. Se così non fosse, avrebbe ricevuta in sua casa la moglie di costui e la Caccini?

La R. Se ciò è vero, e crede tenerci in pugno, perchè non ne ha tratti nel suo partito?

Vis. Ci penso, ci ripenso e mi ci perdo. Del resto in Versailles mai non si menò vita tanto allegra quanto a cagione di queste gare; e però giuochi, musica, ballo, pranzi deliziosi: e ciò che vale anche meglio, quelle due carissime napoletane... Non posso satollarmene gli occhi.

La R. Vorresti anche con quelle i solchi ti andassero diritti?

Vis. A te che importa? (*piano e guardando c. s.*) Tu fai le carezze alla marchesina Camilla.

La R. (*pianissimo c. s.*) Tento equilibrare le proprietà.

SCENA II.

MARCHESA *dalle stanze a sinistra dello spettatore*, CAMILLA *dalla terrazza, e detti, indi* GIACOMO.

Mar. Buongiorno, visconte.
Cam. (Mia madre!)
La R. (Camilla!)
Mar. (*affatto badando agli altri*) Cugino, vel dissi le mille volte, è una vergogna la vostra.
Cav. (*svegliandosi*) Cugina, per nulla contate le notti che spendo in osservazioni astronomiche?
La R. (*piano a Cam.*) Siete fulgida come un sole.
Mar. (*dando a baciare la mano al visconte*) (*al cav.*) Il vostro sonno è figlio del mio Borgogna.
Cav. E della musica di Gluk.
La R. (*prenderà la mano a Camilla, e gliela bacerà*)
Cam. (*piano*) Roberto, per carità... (*indicando sua madre*)
La R. Vede solo col telescopio.
Mar. (*avvedendosi di La Roche*) Buon giorno, La Roche (*dandogli a baciar la mano*)
Cav. Scriverò un ditirambo in onore della vostra cantina, ed un' ode al vostro Apicio. In quanto alla musica di Gluk, lascio a tutte le dame di corte il farne gli elogi.

Mar. Voi poco fa gliene faceste uno grandissimo, russando come un orso in questa sedia... Mia figlia cantava l'aria dell'Orfeo, quando il marchese ambasciatore disse: questo canto è degno della lira d'Orfeo..... Cerbero dorme; facendo così di voi quella gran bestia.

Cav. Grazie o mio collega enciclopedista; noi altri letterati usiamo complimenti di tal fatta.

Cam.
La R. Ah! ah! ah!
Vis.

Cam. (Povero zio!)

Mar. Siete un gonzo.

Cav. Che io nol sia vel dimostrerà abbastanza il mio melodramma.

Mar. Il vostro melodramma fece ridere Gluk.

Cav. E farà piangere Piccinni.

Mar. (Non come io vorrei). Camilla, lasciatemi. Vi do la soprintendenza dei giuochi: fate che tutto sia ordinatamente disposto. Voi, cavaliere cugino, siatene rigido custode... Vi raggiungerò fra poco nel viale dei faggi.

Cav. (*a Cam*.) Vieni. Ti leggerò l'aria del genio Cucufa.

Cam. Cucufa! Che bel nome!

Cav. L'ho tolto da un libro di d'Alembert.

Cam. Dev'essere pur bella la poesia!

Cav. Camilla, tu hai grande ingegno, perchè sei la sola a comprendere i miei versi.

Cam. Li avete in tasca?

Cav. In tasca ci tengo Gluk..... I versi li porto qui sul cuore. (*cavandoli di petto, viano*)

Vis.
La R. } Ah! ah! ah!

Mar. (*a la Roche*) D'Ornassan si crede circondato da gente avida: bisogna ch'ei beva grosso, se non gli è venuto a noia il posto di controlloro generale della Finanza. Mi fa sperare per voi quello d'ispettore..... D'Ornassan è uomo di peso, e manterrà la sua parola.

Gia. Sua Eccellenza il marchese Caracciolo è in giardino colla signora Caccini. (*via*)

Mar. (*a La Roche*) Annunziatemi. Troverete mia figlia nel viale dei faggi.

La R. Obbedisco. (*via*)

Mar. Il barone di Sugeres farà il suo meglio per mettervi alla sua dipendenza nel ministero della guerra.

Vis. Il vento soffia propizio, e mi menerà nel porto; pure v'ha di quelli che vorrebbero la mia nave orzasse.

Mar. I vostri nemici.... Essi pretendono che io vi protegga. Sono del loro parere.

Vis. Quanto vi deggio!

Mar. Voi avete tutte le qualità per interessare una donna: ma perchè altri non vi usurpi terreno, dovete farvi degno del nome dei vostri antenati che grande amore portarono al bel sesso.

Vis. Marchesa, ne oscurerò tutta la gloria.

Mar. Quando il figlio di Dagoberto successe al trono di Borgogna, un Loragues menollo in fasce trionfalmente pe' suoi stati, e provvide con tanta grazia in certa occorrenza che tutte le donne ne impazzarono. Un Loragues governò Pipino il breve col senno di un' assemblea di donne. Taccio quanto i vostri operarono sotto il grosso e sotto il lungo; parlo di Luigi e di Filippo. Innanzi a quest' ultimo, il primo visconte della vostra razza osò gridare per una donna « Piccoli, vi sfido tutti.

Vis. Voi mi fate vedere le meraviglie, nè so come tanto addentro sentiate nei fatti dei miei maggiori.

Mar. Poteva io non conoscerli, visconte, se essi vi appartengono?

Vis. Sublime donna!

Mar. Entro nelle mie stanze. Mi abbisogna scrivere ad Ornassan. Visconte, ho una grande vendetta a compiere, e spero fra poco mettervi a parte dei miei segreti. Vi raggiungerò...

Vis. Nel viale dei faggi. (Trista rimembranza dei tempi andati.)

SCENA III.

LA ROCHE, *la* CACCINI, *e detto.*

La R. (*seguendo la Caccini dalla terrazza*) Di grazia, una parola, bellissima Amalia.

Cac. Lasciate che io mi riabbia. Il cavaliere della

Citrouille voleva farmi quasi toccare le sue stelle dall'altalena... Oh! la mia testa sembra un molino a vento.

Vis.
La R. } Ecco una sedia. (*si disputeranno il piacere di offrirla, e finiranno per presentare entrambi la stessa*)

Vis. (*piano a la Roche*) E la Camilla?

La R. (*c. s.*) Me la svignai per attaccare costei alle spalle.

Vis. (*piano c. s.*) Ed io l'attaccherò di fronte. (*le sederanno l'uno a dritta, l'altro a sinistra*) Jeri le mie rose si saran vergognate vedendo le più belle del vostro volto.

La R. (Mandò le rose, e niente mi disse.)

Cac. Sempre gentile il signor visconte.

La R. Le mie mammole certo rimasero incenerite ai vivi lampi dei vostri occhi.

Vis. (Mandò le mammole, e me ne fece un segreto.)

Cac. Sta con vena poetica il signor La Roche.

La R. Bene a ragione è detta Napoli il paese delle Sirene.

Vis. Ne intesi decantare il bel cielo. Dev' essere un paradiso, se vi allignano angeli di tal fatta.

La R. Vedi Napoli e mori. Vi siete voi che uccidete con i vostri sguardi.

Vis. Vedi Parigi e vivi, ora che voi ci state.

Cac. Mi tenete fra due fuochi, nè so contro quale dirigere le mie batterie. (*si alza*)

La R. (*piano al Vis.*) Uno alla volta; capisci?

Vis. Che caldo! Un pò di fresco. (*andando verso la terrazza, dice piano a La Roche*) Sbrigati, o torno in piazza.

Cac. Signor La Roche, questo vostro fu un tratto da commedia.

La R. Potessi almeno favorevole immaginarne lo scioglimento.

Cac. Dubito vi saran fischi.

La R. È scirocco, un pò d'aria neanche a me spiacerebbe. (Cercherò miglior tempo.)

Vis. (*che sarà stato a spiare, entrando ed incontrandosi con La Roche*) Non sai parlare. (*seguendo la Caccini che passeggia la scena*) Il signor La Roche è caduto nello sdolcinato, ed io per non farmi vincere dalla gonfiezza delle sue parole, ho dato in certe immagini, del resto, non del tutto iperboliche, avuto riguardo al vostro merito. Voi siete degna dell'amore di un re.

Cac. Del re di spada, o del re di coppe?

Vis. Spiritosa! (*a La Roche che ritorna*) Se le Sirene cantano tutte a questo modo...

La R. Bisogna dire che cantino bene.

Vis. (*vedendo venire, piano a La Roche*) La marchesa.

La R. (*c. s.*) Camilla!

SCENA IV.

Il Marchese CARACCIOLO *dando il braccio alla* MARCHESA, *Il* CAVALIERE, CAMILLA *e detto.*

Mar. (*piano al Visconte*). Perchè tanto indugiaste, visconte?
Cam. (*a La Roche*) Voi svegliate in me dei sospetti.
Vis. Dirò, dirò... (*piano alla marchesa*).
Mar. (*p. al Vis.*) Ne parleremo a suo tempo.
Car. Signor visconte, questa casa è un labirinto in cui tanto più facile è lo smarrirsi, quanto che le grazie ne nascondono il filo.
Mar. Eccellenza, fu vostra la colpa se le grazie vi si istallarono (*accennando alla Caccini*), quantunque io non sappia, se questa volta parlò il diplomatico o l'uomo di lettere.
Vis. (*p. alla marchesa*) Bravissima.
La R. (*c. s.*) Ben detto.
Car. Marchesa, avete tolto un pensiero a Beaumarchais, che pretende essere la menzogna l'anima della politica. Sia pure, ma questa volta vi assicuro parlò l'uomo di lettere. (*p. alla Caccini*) Le donne somigliano ad un ministro caduto che mai più ad altri non vorrebbe affidato il portafogli.
Cac. Rendo grazie a V.E. ed alla signora marchesa che tanto esaltò me e la Piccinni.

Mar. Ebbi il cuore sulle labbra.
Vis. (Non ci credo.)
Cav. (Ha quattro quarti della megera.)
Vis. È questa la prima volta che l'Amalia e la Sibilla si vedono disgiunte.
La R. Me l' hai tolta questa parola.
Car. Piccinni a quest' ora è al Lussemburgo dappresso alla regina per accompagnarle l'aria della Didone. Son certo che ivi si farà giustizia al suo merito.
Car. Tutta opera dell' E. V. che fa tacere l' invidia.
Cav. I Glukisti cederanno le armi.
Vis. Il pubblico francese deciderà.
Car.Un pubblico dagli orecchi di marrocchino. (*tutti fanno atti di sorpresa*) Il vostro Voltaire lo dice.
Mar. Ne ha indorata la pillola.

SCENA V.

GIACOMO, *indi il Barone di* NAUDEN, *e detti*.

Gia. Il Barone Gustavo di Nauden. (*via*)
Mar. Entri subito : mi godrà l'animo in vederlo.
Vis. Egli !
Car. Intesi parlare di questo giovane. Visse due anni bandito dalla sua patria ; gli fu permesso di ritornare, ma i suoi beni rimasero confiscati.
Bar. (*bacerà la mano alla marchesa*)

Mar. Ben tornato, barone. (*a Carac.*) Eccellenza, mi ho l'onore di presentarvi il barone Gustavo di Nauden.

Bar. M' inchino alla Eccellenza Sua.

Mar. Ambasciatore di Napoli.

Vis. Un abbraccio all'amico della mia infanzia.

Bar. Con tutto il cuore (*abbracciando il Visconte sarà visto dalla Caccini che è rimasta in disparte*).

Cac. (Cielo ! Chi vedo ! Adolfo di Sentanges !)

Vis. Come vivesti in quelle parti là ?...

Bar. Una fatale scommessa mise fondo alle mie scarselle. (*piano al Visc.*)

Car. Il signor barone avrà frugate di molte terre?

Bar. Scesi le Alpi, e visitai l' Italia.

Car. Quali nuove reca del mio paese ?

Bar. Bel cielo ed armonia.

Car. Notizia non nuova l' una : l' altra è parola che dice troppo, ma il barone intende parlare del Temistocle, e dell'Ezio... La dolcezza della musica Italiana è cresciuta a tal segno che null'altra può reggere al suo paragone. Non è vero, marchesa ?

Mar. Voi dimandate al cieco il colore dei campi.

La R. (*p. alla Marchesa*) Ben detto.

Vis. (*c. s.*) Con arguzia.

Car. Intendo... Ma al signor barone fu benefica l'aria del mio paese ; essa rafforza i nervi acustici, quindi potrà farvene certa.

Bar. Eccellenza , posi grande amore in quell' arte.

Lessi poi le gazzette, ed appresi che il tanto progresso ne è dovuto in parte al vostro poeta Metastasio, ed in parte alle donne: che pur sono l'anima del mondo. Esse a molcere il nostro orecchio sprezzarono il femminile decoro, e salirono su le scene, cosa non mai prima veduta; prendendo le parti d' uomini vilipesi che lasciavano ad esse la trista eredità di una opinione diffamata.

Cac. (Sciagurato! Egli non sa che mi uccide!)

Cav. (Ti cadesse la lingua.)

La R. (L' imprudente!)

Vis. (*al Barone*) Sta zitto!

Mar. (Ci ho gusto.) Signor barone, dimenticai presentarvi l'egregia virtuosa, la signora Caccini.

Car. (*al Barone*). Quanto male avete fatto! Signor barone, non abusiamo delle donne, sosteniamo il loro pudore, la loro virtù: non le degradiamo con una opinione ingiusta che le avvilisce: così il pregiudizio diverrà minore. I primi a pervertirle siamo noi; vergognandocene poscia, accusiamo la professione, rinfacciamo ad esse l'onore... l' onore!... Ma sapete voi che questa è una parola sommamente elastica, che si estende dalla virtù alla infamia, che tutto significa e niente significa, e che spesso vien gettata nel fango? Si agogna l' onore di morire pel proprio paese; si tiene l' onore di fare una osservazione ad un facchino in carica; si reputa onore il vantare fra i

suoi antenati e duchi, e conti, e marchesi; si crede perfino un onore il salutare molti imbecilli.

Cav. Proprio da enciclopedista.

Mar. (*piano al Visconte e a la Roche*) Gl' imbecilli, a quel che pare, siamo noi.

Car. Amalia, voi soffrite... Il marchese Caracciolo vi prenderà nella sua carrozza... Barone, la vostra sventura mi commove fortemente.

Bar. Grazie, Eccellenza. (Non ho il coraggio di guardarli).

Car. Servo delle signorie loro.

Mar. Marchese non mancherete al pranzo.

Car. (*inchinandosi colla Caccini*) È dover mio il venirci.

Cav. (*piano*) Eccellenza, vi accompagno... La mia fama letteraria sta nelle vostre mani. (*viano*)

Cam.
La R. } Che scoperta!

Vis. Che lingua ha Sua Eccellenza!

La R. Fa refe e da ogni verso.

Mar. Me ne rido della sua lingua. Barone, non vi spiaccia scendere in giardino, vi sfido a ribattere il volante. La Roche, giuocheremo all'altalena... Visconte, faremo al saliscendi (*tutti usciranno*) Correte ai miei giuochi: vi avvedrete fra poco che io, io sono la macchina che vi muove tutti.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

Casa del marchese Caracciolo in Versailles. In fondo porta. A sinistra della stessa grande alcova con portiera di damasco. Sul davanti a dritta dello spettatore grande specchio. A sinistra tavole con libri.

SCENA PRIMA.

SIBILLA *seduta a leggere*, PICCINNI *dalla porta del fondo con in mano una gazzetta*, *indi* ROSINA.

Pic. Senti, Sibilla, ciò che dice di me la gazzetta di Parigi. Già s' intende: è Arnaud che scrive. (*legge*) » Piccinni concerta l'Orlando... Gluk ne prepara un' altro. Per ora dunque un Orlandino; » più tardi un Orlando. » Signor Arnaud, vo' provarvi che l'opera italiana non è, come voi dite, un' accademia cui il dramma è pretesto.

Sib. Parlami della regina, a cui d' innanti, penso, tremasti come foglia.

Pic. Rimasi immobile, convulso, stretta la gola da non poter profferire parola: ma la regina, ad incoraggiarmi, ordinò mi si recasse al cembalo una sedia a bracciuoli, lo che seppi essere tenuto a grandissimo onore; cercò la mia Didone; l'aperse sul leggio e mi assicurò preferirla a quella dell' Hasse, e del Iommelli. Fu però quando ce-

minciò a cantare « Son regina e sono amante » che mi riebbi dal mio abbattimento. Parvemi scorgere in essa la Didone che mi aveva ispirato, e gongolai dicendo a me stesso « Piccinni, tu puoi » raggiungere un po' di gloria ».

Sib. Gluk ne sarà desolato.

Pic. Gli uomini come Gluk non sentono i morsi dell' invidia. Gluk mi fa paura. D'Alembert, Morellet, la Harpe, lo accusano di poco canto: hanno mozzi li orecchi, perchè a quell'uomo il canto esce dai pori. Il suo recitativo è rapido e sempre nobile. Nella sua orchestra trovi la pompa solenne dei sagrifizi, lo scoscendere delle folgori, fin la inalterabile calma degli elisi. Quando passo a rassegna le bellezze della sua musica sento lo sconforto nell'anima (*guardando intorno per tema di essere udito*). Io sono da meno di lui.

Sib. Perchè dici così? Per aver egli il primo messe le trombe nell'orchestra? Non hai tu il primo offerto nella Didone il modello di quei grandi pezzi che chiami finali? Se entro in certe materie, è che ti voglio bene.

Pic. Non parlarmi del tuo bene, è una vecchia storia da raccontarla ai fanciulli.

Sib. Hai potuto forse dubitare di me?

Pic. Non avessi mai posto il piede in Francia dove...

Sib. Dove mi parli un linguaggio che non mi tenesti per lo innanzi.

Pic. E perchè? Perchè in questo paese...
Sib. Ti sei fatto geloso... Senti, Nicola (*mettendosegli sotto al braccio*). M' accorgo che mi tieni in uggia per avere un po' appresi i modi di questo che qui chiamano gran mondo, i quali ti destano sospetti. Ridicoli sospetti! Ma ragioniamo un poco. Non appresi forse quei modi per contentarti?
Pic. Che discorsi sono questi?
Sib. Ricorderai il giorno che si arrivò in Parigi: tutti lodarono le fattezze di tua moglie, della qual cosa ti vidi, non negarmelo, un pò ringalluzzito; e ne saresti ito tronfio come un pascià, se non avessero fatte le beffe alla grettezza de' suoi modi, ai suoi acconciamenti...
Pic. Va per le corte, ti prego...
Sib. Vanitoso! Te ne sentisti offeso, e corresti, mal tuo grado, a provvederla di una cuffia alla Marbucca, e di un canduscio...
Pic. Ma, lasciami... (*chiama*) Rosina... È venuto il copista? (*Rosina fuori*)
Ros. Signor no...
Sib. Dicendole, sii meno selvatica; quando ti domandano la mano, offrila e presto.
Pic. Rosina, mandò l' impresario?
Ros. Signor no...
Sib. Perchè non si dicesse che siamo sbucati dal fondo di una provincia, ove s' ignorano molte costumanze...

Pic. Ti avevo forse detto » voglio che tu vada sempre sulle gale, come se fossi una marchesa? Ti avevo forse detto: sorridi a tutti i zerbini di Francia?

Sib. (*incollerita andrà a sedere accanto ai libri.*) Rosina, è venuto il parrucchiere?

Ros. Signora si...

Pic. Ti avevo forse detto di startene con quei libri che prendi a prestito da una vecchia bagiana? libri, che come tutti, guastano il cuore di una donna?

Sib. Rosina, mandò la crestaia?

Ros. Signora si...

Pic. Sibilla, non fare che mi salisse il moscherino... Rosina, lasciaci. (*Rosina via*) Io fui abbagliato un istante dai prestigi di un mondo per me nuovo, e forse, come tu dici, bestemmiai, ma ora detesto quei libri: le mode mi van poco a sangue: ho a schifo le dimestichezze, e voglio che torni casalinga ai tuoi trafori, ai tuoi ferretti: come la mia Sibilla di Bari.

Sib. Per isventare i tuoi sospetti non uscirò che teco, e quando mi prenderai, verrò chiusa nel manto come una bacchettona.

Pic. Troppa roba... troppa roba...

Sib. Ne impegno la mia parola... qui..... qui la tua mano...

Pic. Non ti credo... non ti credo: nè più mi vincerai a furia di promesse.

Sib. Se non m' hai fede, continuerò nel mio cammino. (*si sentirà suonare*)

SCENA II.

Rosina, *indi il* Marchese Caracciolo, *e detti.*

Pic. A discapito della mia gloria, dimani lasceremo Parigi, e quando t' avrò ridotta in Bari, sarà lì che sconterai le tue vanità. (*Caracciolo si arresterà sotto la soglia*)

Ros. (*piano a Car.*) Eccellenza, fate che non venissero alle prese. (*via*)

Pic. Sarà lì che cangerò in disprezzo l' amore.

Sib. Ti renderò frasche per foglie.

Pi. Non lo potrai, avrò cent' occhi...

Sib. (*mostrando i pugni*) Ed io...

Car. Le cento braccia di Briareo.

Pic. Perdoni, Eccellenza.

Sib. Eccellenza, mi disprezza: non mi ha fede.

Pic. Ha alzati i pugni più del solito: la punirò.

Car. (*a Pic.*) Ride Venezia alle gelosie di Lindoro; che non si avessero a scrivere in Francia quelle di Piccinni! (*a Sib.*) Napoli ride alle spalle di una nuova Santippe: se vi scoprissero non mancherebbero un poetuzzo, ed un cattivo Paesiello perchè facessero di vostro marito un terzo Socrate... Via, Piccinni: là (*accennando il volto di Sib.*) i vostri cento occhi di Argo, che non valgono

questi nerissimi di vostra moglie; guardatela in viso e perdonatele in parte le debolezze del suo sesso. (*a Sib.*) Sibilla, qui le vostre cento braccia; avvinchiatele al collo di vostro marito che vi ama. (*li avvicinerà*)

Pic. Sibilla, ho gran bisogno di perdonarti. (*abbracciandola*)

Car. Da bravi! Ecco due ambiziosi che si abbracciono. (*sorpresa di Sibilla e di Piccinni*) Si, due ambiziosi... Eccone anzi tre... Voi della vostra gloria, Sibilla di sua bellezza... Io per avere faticato nel mio mestiere, per avere sottoscritto un nuovo patto di famiglia, un patto di amore fra la bellezza e l'ingegno.

Pic. Vi ringrazio, mio protettore.

Sib. E perchè non dici nostro?

Car. Sentitela, ingrato. Ma voi eravate sull'atto di uscire..., non vorrei disturbarvi.

Pic. Eccellenza, scendo nello studio per certe parole che ho mal disposte. Oggi tutti cadono in simili errori; al solo Iommelli non si addebitano tali pecche, e cercherò imitarlo. (*inchinandosi*) Eccellenza, Sibilla vi starà servendo. (*chiama*) Rosina. (*piano*) Mia moglie non è in casa, avvisane Pasquino. (*via con Rosina*)

Sib. Dunque mio marito è ambizioso.

Car. L'ambizione è la civetteria degli uomini. (*Rosina ritorna: e fermandosi d'innanti la soglia farà passare il Barone di Nauden*) Ce-

sare era il più ambizioso, e fu perciò il più grande.

Sib. Un civettone.

Car. Precisamente. Ma non siete voi ambiziosa come Cesare?

Sib. Eccellenza, sarei la più grande delle donne.

Car. Siete la più bella, e basta.

Sib. (*con sorriso di compiacenza*) Eccellenza!

Car. Ed è la bellezza in una donna, come la riputazione di un diplomatico, disputata, attaccata ora di fronte, ed ora con mene. Credete voi che io non sappia la vostra beltà essere soggetta ad insidie, siccome il genio dell' artista, e che queste fanno la bellezza e l'artista più alteri? Dimandate a vostro marito se egli non diventa sempre più pettoruto all' ingrossarsi dei partiti, ed al correre degli epigrammi? Dirò quasi vorrebbe che gli enciclopedisti venissero alle mani, e facessero strazio delle loro parrucche: la qual cosa a voi accaderà con una giovane sguaiata, e con una donna cui solo rimane giovane la lingua.

Sib. La marchesa di Corniolano e sua figlia... Le avrei credute di ben altra tempra.

Car. Se i pensieri si leggessero in sul viso, l' arte mia riuscirebbe inutile. Non è già che io le temessi, perchè l' Orlando non cadrà. Vidi or ora d'Alembert, il quale disse piano al mio orecchio: « Italia, Italia, e sempre Italia; ciocchè non fece il vostro fiorentino Lulli, altri non farà.» Lo che vuol dire: I francesi non avranno musica finchè

non cangeranno la lingua. Ora questi stessi a sostenere quello che non hanno, fecero di Gluk un francese, quando è tedesco; ed apprese in Italia dal Sanmartini il molto che sa. E poi, cadesse anche l' Orlando, cadrebbe pe' pochi e pel volgo. I fautori della musica italiana che sono molti e gagliardi, non cesserebbero di menarlo a cielo... e perchè?... perchè più sù sta Monna Luna. Il prodigio di Orfeo si vedrà rinnovato quando il suono della sua lira *dissolverà la Francia*, anzicchè fondare una nuova Tebe. Queste non sono parole da gittarle alle donne, ed anche agli uomini spesso bisogna tacerle. Ritornerò fra poco per menarvi a pranzo dalla marchesa. (*via*)

Sib. Dunque quelle donne potrebbero essere fatali a mio marito?...perchè? Ho in capo un arcolaio.

SCENA III.

ROSINA, *e detta.*

Ros. Meglio fossi stata senz' occhi, e senza orecchi: come soleva dirmi il pievano di Bari, quando per la smania di sentir tutto e di veder tutto, ne intesi delle belle e ne vidi delle grosse.

Sib. Che hai inteso, Rosina?

Ros. Il padrone, che dopo avervi qui menata dalle mille miglia lontana, vorrebbe chiudervi come fra i muri di una certosa. In sentire le sue ri-

sciaquate, le lagrime volevan per forza cadermi a goccioloni.

Sib. E poi che cosa hai visto?

Ros. Che sulla terra nascono certi fiori di birbanti che vorrebbero convincerti colle promesse: e quando trovano terreno duro, usano la forza.

SCENA IV.

Il Barone *di* Nauden, *e dette.*

Ros. (*vedendo il Bar.*) Me ne lavo le mani. (*via*)

Sib. Signore, voi in Francia? E con quale diritto mi onorate di vostra presenza?

Bar. Con quel diritto che spinge l'uomo in traccia del bello ovunque sa di trovarlo.

Sib. Le vostre parole, anzichè svegliare in me un sentimento che potesse giungervi gradito, mi muovono a sdegno: ma se in Bari volli tener nascosta la vostra audacia, qui potrei levando un sol poco la voce, farvi amaramente pentire: poichè questa non è l' umile casa Piccinni.

Bar. A grande acquisto, bisogna grande coraggio. Quale fatica ricuserei? Quale rischio non correrei ad affrontare per essere da voi amato?

Sib. Ma sapete che questa vostra è arroganza mai più udita? Signore, lasciatemi.

Bar. Bellissima Sibilla, le vostre minacce non fanno che vieppiù incoraggiarmi, poichè non allon-

tanano dai vostri labbri il sorriso delle grazie. Ascoltatemi un solo istante.

Sib. Nol posso: nol deve una onesta moglie.

Bar. Dubitereste della vostra virtù?...

Sib. Signore...

Bar. Ebbene, è forza mi concediate un istante.

Sib. E quali parole potreste profferire che non valessero a farne rei entrambi, voi per averle pronunziate, me per aver loro prestato orecchio?... Signore, poichè vi piace udirlo, uscite (*come disperata*) Ei non m'ascolta...Oh! se mio marito!.. Io sarei irremissibilmente perduta. Signore, ve ne scongiuro, partite. (*si sentirà suonare alla porta*) Dio! (*a Rosina che verrà fuori*) Scioccherella, a qual punto m' hai tratta!

Bar. Ma... calmatevi: non sarà vostro marito.

Ros. Presto, chè Pasquino aprirà... Rientrate.

Bar. Resterò qui sotto questa portiera.

Ros. Sudo freddo.

Sib. Sono morta più che viva.

SCENA V.

La Caccini, *e detti.*

Sib. (*vedendola*) Respiro!

Cac. Amica mia, quale agitazione è la vostra?

Sib. Domando a voi piuttosto perchè siete così pallida.

Cac. Voi siete convulsa.

Sib. Baie...nonnulla... Una lieve disputa con mio marito mi mosse la bile...Stimarsi da meno di Gluk.... Questo si chiama proprio veder la luna nel pozzo. (Potessi farlo uscire)

Cac. Se sapeste quello che avvenne !

Sib. (Andasse alle sue stanze !)

Cac. Costa tanto poco il dare del tristo alle povere cantatrici, a queste donne lanciate dal destino sopra un pelago di amarezze, dannate a portare sul volto una eterna maschera per obbedire ai capricci del mondo. . del mondo, che quasi ignaro del nome che ne spetta, ne vuole ad un tempo virtuose ed infami.

Sib. (E va per le lunghe , povera me !)

Cac. Ma perchè non sanno , che sotto a quella maschera può battere un nobile cuore ? un cuore fatto per obbedire a se stesso? per ismentire quel brutto nome d'istrione? Allora il labbro, facile tanto non sarebbe a profferire l'insulto. . .. Sibilla, fino dalla prima ora in cui vi vidi... vi amai come sorella : potè tanto in me la dolcezza dei vostri modi...

Sib. Mio marito salirà a rilevarvi per la pruova : avete bisogno di un po' d'ora per rassettare le vostre cose , per riavervi da questa agitazione...

Cac. Nol potrei meglio che tutto confidandovi...

Sib. Ho capito su su quello che vorreste dire : al ritorno ne parleremo con agio...

Cac. Sarò assai breve. Chiamata dal Portogallo in Napoli mia patria, per la Clelia del Iommelli, fra i molti che mi posero il campo intorno, fuvvi un giovine francese, avvenente della persona, dalle parole melate. Mal lo conobbi e l'amai.
Sib. (Che smania!) (*chiama*) Rosina....
Cac. Vidi tutto tinto in bei colori...
Sib. (E m'abbandona, l'imbecille!)
Cac. La mia vita fu una celeste illusione...
Sib. (Sto tra le spine: sopra la bragia ardente...)
Cac. Solo talvolta al tramontare del giorno, in quell'ora melanconica un dubbio scese ad avvelenare le mie gioie: allora, scossa all'atroce pensiero, gli chiesi perchè in me allogato aveva il suo amore. A queste parole rispose: Cercai la bellezza ove seppi di trovarla.
Sib. Dev'esser questo in Francia il ritornello degli amanti.
Cac. Sciagurato! tenermi sì a vile! mentirmi il proprio nome! Egli arrivò in Parigi ieri: l'ho incontrato questa mane da S. E. la marchesa di Corniolano, ove seppi essere un gran signore, il barone Gustavo di Nauden.
Sib. (È desso) Lo conosco... cioè, ne ho inteso parlare (*forte*) Un uomo dei molti che si è gettato al tristo: un uomo al quale io, quantunque femmina, pianterei uno sfregio sul muso. È cosa orribile attentare all'onore di una donna.
Cac. Fece ancora di più...

Sib. Vi prego di credere...

Cac. Dico che fui tradita.

Sib. Ma io vi vendicherò... Strombetterò la sua audacia: farò su lui ricadere lo scherno: lo caccerò come si farebbe al più abbietto dei servi (*riprendendosi*) Pare proprio come lo tenessi in tasca. L'amicizia che nutro per voi svegliò in me cotanta energia. Andate a prendere la vostra musica, senza mettere tempo in mezzo. Piccinni è per salire le scale.

Cac. Sentite, se quell' uomo vi venisse d' innanti, anzichè cacciarlo, bisognerà ritorcerlo alla buona via. (*si sentirà suonare forte*)

Sib. (Mio marito! Sono spacciata) (*si sentirà suonare di nuovo*)

Ros. (*uscendo frettolosa*) Si suona...

SCENA VI.

PICCINNI, *e detti.*

Ros. E Pasquino ha aperto. (*vedendo Piccinni*) (Misericordia!)

Pic. Rosina, il mio vestito. (*via Rosina*) (*alla Caccini*) La carrozza ci aspetta per menarne a Parigi... Maledetti concerti nei quali il diavolo ha ficcata la coda. (*a Sibilla*) Dimandane alla Amalia. Geliot che dice parto, e non parte mai, perchè non sa svezzarsi dalle sue sonatine di

gola. L' orchestra affretta orribilmente il tempo. I cori sembra che gridino all'acqua, al fuoco. (*alla Caccini*) Ho solo a lodarmi di voi. (*a Sibilla*) Non è vero, Sibilla, che te l' ho sempre detto? (*alla Caccini*) Amalia, voi farete molti progressi perchè scevra di pettegolezzi, e non di quelle donne che gittano melma intorno all'arte perchè tramandi lezzo... A proposito, ho fatto alcuni cambiamenti alla vostra aria. (*la cercherà nella saccoccia*) Avrò lasciato il foglio nello scrittorio. (*s' incamina verso l'arcoa*) (*Rosina uscirà col vestito*)

Sib. (*trattenendolo*) No.., cercalo. Rosina. (*a Rosina*) Qui, qui il vestito. (*Rosina entrerà sotto la portiera*) Bisognerà metterlo prima che l'ora avanzi. (*piano alla Caccini*) Egli è là... saprete tutto.

Pic. Sibilla, siamo in sul meriggio, ho caldo.

Sib. Ma devi aver freddo. (*glielo metterà per forza*)

Cac. (*con un atto da mostrar tutto il dolore, facendogli scudo del suo corpo, ed aiutata da Rosina farà uscire il Barone. Indi abbattuta, gittandosi a sedere.*) È troppa l' angoscia...

SCENA VII.

La Roche, Visconte, Marchese Caracciolo, *e detti.*

Pic. (*vedendo dallo specchio*) Che !!! (*correrà per raggiungerlo ; s' imbatterà in Caracciolo, il Visconte e La Roche, e resterà interdetto*) Chi è quell'uomo? e per chi delle due?... E non poter parlare !!!

La R. (*alla Caccini*) Le mie felicitazioni. (*al Vis.*) Attaccherò l'altra.

Vis. (*alla Cac.*) La pace è sottoscritta. (*a La Roche*) Metterò altrove la poppa.

Car. (*a Piccinni, ed alla Caccini*) Correte alla pruova: prevedo un certo agguato... Ogni indugio potrebbe riuscir funesto. (*a Piccinni*) Ma voi siete interdetto? Dirò come il gran Federico: appoggiatevi al mio braccio, e non temete.

Pic. Eccellenza, il vostro braccio non mi salverà... (*p. alla stessa*)

Car. (*alla Caccini*) Raccontategli per via di quell' uomo... l'audacia del quale saprò punire.

Cac. (*supplichevole*) Eccellenza...

Car. (*c. s.*) Saprò dolcemente punirla.

Pic. (*a Carac.*) Dunque era per lei ! (Ma se sono un matto !)

Vis. La marchesa di Corniolano prega il maestro e le signore perchè non manchino al pranzo.

La R. Questo è il messaggio che ne procurò il bene...

Pic. Grazie: ma prima il dovere.

Car. Sarà mia cura condurre la Sibilla, e dirò le vostre scuse se non ci raggiungete in tempo.

Pic. (*uscendo colla Caccini*) Troppo onore, Eccellenza.

Sib. (*piano a Carac.*) Quanto vi deggio! Eccellenza sono una donna onesta.

Car. Non ne dubitai... La carrozza è in istrada.

Sib. Rosina, toglimi questo canduscio. (*Rosina fuori ed eseguirà*)

La R. (È una silfide. Le darò di braccio.)

Vis. (Un visconte sarà preferito.)

Sib. Eccellenza, sono ai vostri ordini.

(*La Roche, ed il Visconte offriranno il braccio.*)

Car. (*uscirà loro in mezzo, ed offrendo il suo, dirà*) La bellezza è sempre regina, ed abbisogna di un ambasciatore.

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Grande terrazza in casa Corniolano a Versailles con due scale in fondo per le quali si scende in giardino. Alla sinistra dello spettatore uscita del salone. Alla dritta altra scala per la quale si ascende ad altra terrazza. Tavola nel mezzo, e grande telescopio.

SCENA PRIMA.

La Marchesa, *il* Visconte.

Vis. E pure ho pietà di quella Amalia!

Mar. Qual cuoricino è il vostro! Siete certo che il barone ami la Sibilla?

Vis. Ne fu guasto, fracido, morto. Vi dirò quel tanto ch'ei mi ha confidato. In Bari la conobbe, e pensò fosse una donna di facile conquista: la qual cosa tanto certa gli parve che prese una grossa scommessa. La fortezza però non si rese: e siccome il barone trovavasi in secco, gli fu giuocoforza toccare il fondo delle scarselle. Ora di nuovo si è accinto all'impresa; ma per rabbia, per dire a se stesso: in Bari fu grave il danno, ma in Francia l'ho vinta.

Mar. La sorte mi arride. Visconte, ascoltatemi. Spento il nume che fecondava la mia casa coll'aura de' suoi favori, quel tempo è quasi per me una storia, e perchè ritornasse, solo mi resta una speranza: che il novello Giove piovesse le sue

grazie sulla mia Camilla. Ora questo novello Giove è alla testa dei Piccinnisti che vorrei veder tutti avviliti... Oh! li avessi meglio conosciuti! Furon per me come i ladri dei quali è prima cura lo spegnere i lumi, ed essi spensero quelli della mia mente coll' aura della adulazione... Vili! Scaduto in parte il mio potere, mi si scagliarono contro con infami epigrammi... Comprenderete ora perchè mi è d' uopo in Piccinni veder prostrato il suo partito.

Vis. Comincio a conoscere il vento.

Mar. Comprenderete perchè soffro la schifiltosa sua moglie che nella mia stessa casa venne a detronizzare le mie grazie.

Vis. Ora sono in porto.

Mar. Comprenderete in ultimo perchè tanto gelosamente custodisco mia figlia...

Vis. Finalmente ho preso le Indie.

Mar. Raccogliamo le vele. Voi dovete cooperarvi perchè mentre il barone da un canto piglia d'assalto l' inespugnabile fortezza, dall'altro adeschi la Caccini con una promessa di matrimonio, e così la forzi a far cadere l' Orlando. Farete poi certo il barone della reintegrazione ne' suoi diritti e del riacquisto dei suoi beni.

SCENA II.

Il Cavaliere, *il* Barone *con grandi astrolabî che deporranno sulla tavola.*

Bar. Eccovi servito, cavaliere.

Mar. (*p. al Vis.*) Ecco il barone. (*al Cav.*) Cavaliere, attendete ai vostri studi.

Vis. (*p. al Barone*) Amico vieni, ho a dirti le grandi cose. (*alla Marchesa offrendole il braccio*) Marchesa.

Bar. (*p. al Vis.*) Ti seguo.

Cav. Fontenelle maledettissimo! Tu schiodasti i gangheri del cervello a mia cugina che mi condanna a sputar più tondo di te: ma lascia che i miei versi cominceranno a dar farina, manderò al diavolo te e la tua scienza.

SCENA III.

Camilla, *e detto, indi* Giacomo.

Cam. (Vorrei parlare allo zio: ma non ne ho il coraggio).

Cav. (*scrivendo negli astrolabi*) Che ne dici, Camilla, del coro delle furie? È un tafferuglio d' inferno; pare che tutti i demoni suonino a registri aperti. La musica francese non regge al paragone dell' italiana: lo dicono quelli che sanno, e quelli che non sanno.

Cam. Lo dite voi e basta. Gluk non ha senso comune; ha del'o il peggio potevasi del vostro Cùcufa.

Cav. Del mio Cùcufa pel quale sarò proclamato il Metastasio della Francia. Prendi (*cacciando di petto lo scritto, e porgendolo*) Leggi l'aria di M:sapuf.

Cam, (Potessi leggere il biglietto di Roberto..Stan sempre cento occhi sopra di me.) (*spiegherà il biglietto sullo scritto del Cavaliere*) « Ani-
« ma mia ! Non essere gelosa delle due italiane,
« se fo il galante è per non svegliare sospetti
« in tua madre » (Sempre una scusa in pronto.)

Cac. Comincia dal recitativo alla scena quarta.

Cam. (Infame : vo dichiararti tale...)

Cav. Bravo : di Mònima all'aspetto.

Cam. No : al cospetto del mondo intero.

Cav. Ma questo non ci sta.

Cam. Ce lo metto io.

Cav. Che diamine affastelli ? Tu svisi il mio parto. (*riprende lo scritto*) Senti (*legge*)

Vo dichiararti tale ,
Di Mònima all'aspetto ,
Del Congo al grande eroe che lemme lemme
Vien sprezzator di queste piagge apriche
Coronato di pampini e d'ortiche.

Cam. (Scrivermi così quattro parole asciutte, perchè me le imbeccassi !)

Cav. Dalle infocate sabbie
Fino al gelato polo....

Vedi se sono un poeta musico. Con questi due versi il maestro si avvalerà di tutte le temperature dell'atmosfera musicale ; cioè, di tutte le gradazioni dei suoni. Ma questo non è paglia pei denti tuoi. Sono idee che vado ruminando , e quando saran mature le esporrò ai miei confratelli. Il signor Gian Giacomo confesserà che io nacqui come Socrate ; cioè , col diavolo della musica in corpo.

Cam. (Glielo strapperei sul viso.)

Cav, Camilla, tu bestemmi. Il mio melodramma...

Cam. No, caro zio : parlavo di tutt'altra cosa. Vorrei aprirvi il mio cuore.

Cav. Indovino da quale lato ti pende. Camilla, quando pensi ad un marito, ti viene l'acquolina in bocca.

Cam. Chi ve lo ha detto?

Cav. Lo dico io che non perdo le cupole di veduta.

Cam. Amo il signor La Roche.

Cav. Ne parlerò a tua madre.

Gia. Sua Eccellenza la marchesa è in giardino , e dimanda dell' Eccellenza Sua la marchesina.

Cam. Vengo subito. (*Gia. via*) Se mia madre lo sospettasse, diventerebbe una Medea.

Cav. Calmerei le sue furie.

Cam. Ma per ora tacete... parleremo... Quanto siete buono! Patrocinerete la mia causa. (*via*)

Cav. E perchè no ? Stimo La Roche un buon tocco di marito, ed abbastanza di buona razza. Ma che parlo di razza ! Chi non sa, carissima cugina,

che stavi giù in fondo, ed una molla di immensurabile forza ti sbalzò in alto, coprendoti di oro: di quell' oro che tu profondesti, e che io disprezzai contentandomi di un posto nell'accademia! Fui pur gonzo una volta! Ora non vivrei del pane che mi frutta una inutile scienza!

SCENA IV.

SIBILLA, *e detto.*

Sib. (Il cavaliere.)
Cav. (Costei potrebbe giovarmi presso suo marito.)
Sib. (*guardando dalla terrazza*) Cavaliere, non si scorge di qui la via di Parigi?
Cav. Bisogna salire sull' ultima terrazza.
Sib. (*guardando in giardino*) Ecco Amalia. (Come mandarlo via?) Cavaliere, sono agitatissima. Aspetto mio marito, il quale, come vedeste, fu costretto correre a Parigi per una imperiosa chiamata dell' impresario.
Cav. Intendo: vado io stesso a fare la vedetta. (È un servizio che mi frutterà.) Ho occhi di lince, e sono fatto apposta per servirvi.
Sib. Mi vi dichiaro obbligata.
Cav. (*via per la scala a dritta*).

SCENA V.

La CACCINI, *e detta.*

Sib. (*alla Caccini che verrà dall'una delle due porte di fondo*) Vi attendevo con ansia. Durante il pranzo, sino a quest'ora mille ostacoli si frapposero, perchè v'avessi detta una parola. Il tempo è lento a scorrere quando il cuore è agitato.

Cac. Scorre più lento quando un sospetto vi rode l'anima.

Sib. Comprendo; ma chi non ha rimorso non teme i sospetti o gl'insulti.

Cac. Io insultarvi, quando una mia parola vi avrebbe perduta?

Sib. Giovine e bella, vi sareste vestita delle spoglie di Satana.

Cac. Ma nol feci... Giovine e bella, diceste?... Quasi pari in età... il nostro incarnato... i nostri occhi si assimigliano tanto che potremmo dirne sorelle. Ma che mi valse? Se le vostre parole discendono bene altrimenti al cuore che quelle della povera Amalia...... Egli vi ama..... Voi!... Fossi morta prima di vederlo uscire dalle vostre stanze.

Sib. Finalmente il labbro profferì l'insulto; ma vi perdono poichè l'apparenza avrebbe potuto condannarmi. Voi mi salvaste... Amalia. In Bari quell'uomo per poco non isvegliò sospetti in mio

marito aggirandosi furtivo intorno alla mia casa, seguendomi da per tutto, come l'ombra del mio corpo. Qui la sciocca ed avida Rosina lo introdusse furtivo nelle mie stanze; ma se in Bari, onesta moglie fui sorda alle sue insidie, qui lo disprezzo.

Cac. Potessi come voi disprezzarlo! (*si getterà a sedere piangendo sulla sedia del Cavaliere*)

SCENA VI.

Il Barone, *e dette.*

Bar. (*affatto badando alla Caccini*) Sibilla... (*Sibilla va per partire*) Fermatevi. È un'ora che cerco questo favorevole momento. Vostro marito mi lanciò durante il pranzo certi sguardi, che avrebbero messo paura in tutt'altri.

Sib. Gli sembrò riconoscere in voi l'uomo dell'alcova, ed il vidi io stesso accigliarsi. Intesi allora nel mio cuore le sofferenze del suo. E quando costretto a lasciarmi, i nostri occhi s'incontrarono, lessi in uno di quegli sguardi, che solo a chi nacque sulla mia terra è dato comprendere, Sibilla t'amo più del mio genio, potresti tu pospormi... (*accennando al Barone*) Comprenderete ora di quale uomo voi cercate turbare il riposo... di quale donna vorreste...

Bar. Io fui prudente per non compromettervi.

Sib. Ed ha per voi un argine questa parola? Parlate, Amalia.

Bar. (*avvedendosi di Amalia*) Amalia!

Sib. (*alla Caccini*) È questo il momento di rinfacciargli tutto. (*avvicinandosi a lei*) Oh! il singhiozzo la soffoca.

Bar. A quelle lagrime si direbbe...

Sib. Che non siete la miglior pezza del mondo.

Ame. Che siete un traditore.

Bar.(La posizione è imbarazzante; bisogna uscirne.) Signora Sibilla, signorina Amalia, qui non potrei ribattere i vostri colpi e spiegarvi tutto l'enigma che avvolge i misteri del cuore..... Ad ogni istante si corre rischio di essere sorpresi.

Sib. Confessereste le vostre colpe, rilevereste la povera Amalia. Essa, come dice mio marito, è di quelle donne che non gittano melma intorno all' arte, e quando si ama veracemente l'arte, si è sublimi. Il vostro vestito da barone non si macchierebbe quando con fronte altera diceste » Essa è mia moglie.

SCENA VII.

Il Cavaliere; *e detti.*

Cav. (*dalla scala*) Signora Sibilla, signora Sibilla, scorgo una carrozza che potrebbe essere di vostro marito.

Sib. Vengo ad accertarmene. (*piano alla Cac.*) Bisogna ribattere il ferro ora che è caldo. (*via*)

Bar. (Siamo a quattr' occhi.) (*piano*) Amalia, se vi dicessi che non amo quella donna, che ritornerei volentieri all'amor vostro, non potrei chiedervi un sacrifizio?

Cac. Tutto... la vita! Non ho io un sacro dovere a compiere?

Bar. Non chiedo tant' oltre. Ascoltatemi. Rammenterete il mio esilio, quanto caldo ammiratore io fui della vostra musica. Ebbene, duro fatica io stesso a pensarlo: la più fatale necessità ha fatto di me un Glukista. (*piano*) Non vorreste voi abbracciare la mia causa?

Cac. Perchè il più nero abbominio cadesse sul mio capo. Tradire Caracciolo, l'arte mia, il mio Piccinni, lui che dell' arte le più arcane cose mi poneva d'innanzi... Gran Dio! Ma non è questo un demonio che ti tenta a mal fare? Adolfo, Adolfo, che io non vegga in voi il barone di Nauden sulle cui labbra sta la più orribile delle seseduzioni. Ma si può essere iniqui a tal segno?

Bar. Tacete: e prima che colei ritorni, riflettete al gran bene che ne verrà ad entrambi: il riacquisto delle mie proprietà, la reintegrazione nei miei diritti.

Cac. (*vedendo Sibilla, e correndo nelle di lei braccia*) Amica mia, proteggetemi (*al Barone*) È questa la mia risposta.

Sib. Cessate dal piangere. Che fu?

Cac. (Si taccia). Sempre l'amaro disprezzo. Fu questo il suo stile dal dì che l'amore più ardente affascinò la mia ragione, dal dì che la sua coscienza sorda si rese al dovere. Ma che parlo io di dovere! Una istrione che tanto facilmente cangia in riso il suo pianto... (*vedendo venire la Marchesa*)...

SCENA VIII.

La MARCHESA, *il* VISCONTE, *e detti.*

Cac. ... Come fo adesso per non compromettervi agli occhi del vostro gran mondo (*ridendo*)... Barone, profittiamo dell'a breve ora di giorno che ne resta. Scendiamo in questo incantato giardino di Armida.

Sib. (Povera Amalia!)

Mar. Assai gentile è il paragone.

Sib. Ma giustissimo, Eccellenza.

Vis. (*piano al Barone*) Barone, da buon marinaro, tra poggia ed orza.

Mar. (*piano al Visconte*) Sarebbero questi i vostri principii?

Vis. Chi naviga l'oceano non teme le secche.

Mar (*al Vis.*) Siete un asino.

Vis. (M'è sfuggita grossa.)

Mar. Sibilla, Amalia, in giardino tutti domandano di voi: ove non siete voi, regna la mestizia.

Sib. Vostra Eccellenza vuole le baie del fatto nostro.

Mar. Una mia pari non lo potrebbe. Barone, date loro di braccio (*piano al Barone*) Vedremo fin dove sapran giungere le vostre arguzie.

Bar. (*piano al Vis.*) Terreno duro. (*viano*)

SCENA IX.

Il Marchese Caracciolo *dando di braccio alla* Camilla, La Roche, *Il* Cavaliere *dalla terrazza.*

Mar. Venite in tempo. Il cavaliere ne darà un esatto ragguaglio intorno ai crepuscoli della luna.

Cav. Scrissi nelle vostre effemeridi che la luna era al suo colmo.

Tutti Ah! ah! ah!

Mar. Bellissima scoperta! Speravo fare di voi un Fontenelle che fosse stato per me quello che il grand' uomo fu per la buona memoria della marchesa mia madre, cui mostrò le più arcane cose dei cieli, menandola fin là dove non avrebbe potuto giungere la curiosità di una donna. La bellezza del giorno, egli diceva, è una beltà bionda e brillante, quella della notte è bruna e più toccante, aggiungendo...

Vis. }
La R. } Come voi.

Mar. No, come vostra figlia... Sicchè, cavaliere cugino, se gli astrolabi non vi vanno a sangue, vi

dimettiamo dalla carica di nostro astronomo. Voi siete un cattivo poeta e farete un cattivo almanacco.

Car. È troppo difficile il profondarsi nei calcoli della scienza, e muovere i passi nei campi della immaginazione. Pure Callimaco fu poeta ed astronomo.

Cav. Appunto con Callimaco vi avrei convinta.

Vis. (Parmi averne sentito parlare)

La R. (*piano al Vis.*) Appiccati tutti gli enciclopedisti.

Vis. (*c. s.*) Grattali, e sentirai.

Car. Però il vostro Fontenelle tenne tutt' altra via. Ei non passò dal visibile all' invisibile; ma dalle supposizioni alla realtà. (*la Marchesa si accigliera avendo compreso il sarcasmo*) Parlo di vostra madre. Fontenelle non vide al certo le donne ne' suoi mondi: ma le sospettò per dirle. Gl' ingegni durerebbero in una notte eterna, se donne come voi non fossero in quei pianeti: ed io, se avessi bevuto al fonte d' Ippocrene con Callimaco o col cavaliere... metterei un altra chioma nel cielo.

Vis. E chi sarebbe questo splendido astro?

La R. Questa novella Berenice?

Cav. Per chi quei versi?

Mar. Poichè non lo hanno compreso, dite loro, marchese, per chi?

Car. Risponderò come Fontenelle rispose a vostra madre « Per vostra figlia.

La R. Lo avrei indovinato. (*piano a Camilla*)
Mar. (Questa non la manderò giù.)

SCENA X.

PICCINNI, *indi* SIBILLA, LA CACCINI, *il* BARONE, *e detti.*

Cam. Maestro, siete agitato.
La R. Affannoso, che pare vi si spezzino i polmoni.
Mar. Non veniste in carrozza? (Che le mie mine non fossero scoppiate?)
Cav. In carrozza... l' ho visto io.
Vis. Ma siete orribilmente conturbato.
Mar. (È l' opera mia !)
Car. (*a Pic.*) Lo sospettavo.
Pic. E perchè non opporvi?
*Car.*Non sono Maometto per dire ad una montagna, cammina. Dunque l' Orlando anderà in iscena?
Pic. Domani, quando Geliot mi guasta il canto coi trilli, quando l' orchestra non mi comprende, e le coriste sono, come sempre, Eumènidi. Questo si chiama schiacciare la gloria di un uomo, si chiama ucciderlo.
Car. (*piano a Pic.*) Via, da diplomatico, mostratevi calmo.
Pic. O Italia, Italia, che festeggi anche i più meschini ingegni che da queste Alpi scendono, io ti recherò le mie querele, perchè quand' essi, tronfi verranno a te, li uccidesse l'intrigo.

Car. Tacete.

*Pic.*Ma no,che dissi? Le arti d'inferno non allignano sotto al tuo cielo, tu onori il genio di qualunque luogo egli venga, e l'alloro che tu dispensi ha eterne foglie, poichè il tuo giudizio non falla.

Car. Ma tacete, vi dico.

Pic. Perdono, Eccellenza. (*si sentiranno battere le mani dal giardino con voci di applausi, tutti guarderanno in basso, tranne Piccinni*)

Vis. Venite, venite, maestro.

Mar. Venite a veder vostra moglie,

Cam. Stanno sull' altalena in tre.

Mar. Il barone fa aspro governo di loro.

Pic. (*guardando cogli altri*) È desso; l'uomo dell'alcova... Ma, Eccellenza...

Car. In paese ove vai, ùsati a quel che trovi.

Sib. (*di dentro*) Piano, piano.

Cac. (*c. s.*) Ma piano.

Cav.
La R.
Vis.
Mar. } Forte, forte, così, sempre forte.

Vis. Alla Sibilla è caduto il collaretto.

La R. Che bel collo!

Cam. Fareste meglio a non badarvi.

Pic. Eccellenza, questa è una bolgia d'inferno.

Cav. Vanno leggiere come silfidi.

Pic. Il diavolo che vi porti. (*precipitandosi per le scale*)

Mar. (*a Piccinni dalla terrazza*) Auguro li stessi applausi al vostro Orlando. (*Tutti guardano al basso, tranne Caracciolo ed il Cavaliere. Intanto apparirà la luna, ed i servi recheranno i lumi*)

Cav. (*a Carac.*) L'Orlando è bello e spacciato. Bisognerà che il maestro schiccheri sul mio libro.

Car. Vi pare tempo questo di uscirvene col vostro uomo dal catarro di petto?

Cav. È un aruspice di Lanza che muore tisico; genere di morte nuovo per lo scioglimento di un dramma. Il secolo anderà oltre, e sarò imitato da quanti mi seguiranno.

Car. Scrittori della vostra forza.

Cav. Dunque Piccinni ricusa? Pianterò un terzo stendardo per la musica dei tartari.

Vis. L'ha tirata giù (*guardando dal giardino*).

La R. Con una ferocia da leone.

Cam. Vengono.

Vis.
La R. } Sarà una bella scena.

Sib. (*a Piccinni che la spinge innanti*) Un pò di riguardo, sono vostra moglie. Gli occhi di tutti stanno sopra di noi. (Dio, la vergogna!) (*Piccinni trafelato si getterà a sedere in mezzo della scena, tutti gli faran cerchio d'intorno*)

Cac. Mia povera amica!

Car. a Sib.) Dimandate in giro perchè lo han messo in berlina?

Sib. Mi risponderanno perchè lo amo troppo.
Pic. Menzogna.
Sib. Perchè troppo egli mi ama.
Pic. Menzogna.
Sib. (*abbracciandolo, e prorompendo in pianto*) Piccinni, non dire così.
Bar. (*alla Marchesa*) Italiano significa geloso.
Mar. Ma non vedono oltre la lunghezza delle loro braccia.
La R. Se sa di musica come di mondo...
Cav. Confidargli il mio Cùcufa!...
Car. Scappa anche a me la pazienza. (*drizzerà il cannocchiale verso la luna*)
Pic. (*alzandosi, e prendendolo per mano Sibilla*) Vieni, dimani lasceremo la Francia, ove mi si vuole uccidere. Vieni, o diventerò più pazzo del mio Orlando.
Car. (*in tuono autorevole*) Ma, fermatevi... Marchesa, questa volta l'enciclopedista vi mostrerà ciò che Fontenelle tacque a vostra madre per non dire « Le nostre anime sono di gelo, ed a ragione, perchè i loro corpi vissero un secolo. (*la Marchesa guarderà nel telescopio La Roche, Camilla, il Barone, il Visconte ed il Cavaliere se le affolleranno d'intorno anziosi essi pure di osservare. Piccinni starà pensieroso dall'altro canto mentre la Sibilla e la Caccini lo scuoteranno perchè ponesse mente alle parole di Caracciolo*) Vedesi in quel pianeta co-

me in questo, un cantuccio più splendido d'ogni altro. È una spanna di terra prediletta dal sole, nelle cui viscere serpeggia un fuoco che si communica ai cuori colle vampe della gelosia; ma è quel fuoco che manda la scintilla del genio, quella scintilla, che sempre nuovi Prometei, rapire vorrebbero e quando lor torna vano ogni sforzo, le opere di quel genio t' involano con mani avide: o con penne più che le mani ladre, ti furano financo il pensiere.

Cav. Cugina, avete niente scoperto?

Mar. Che siete un asino (*piano*) (e che egli è un impertinente)

Car.Scriverò poi di una nuova scienza che chiamerò Cometologia nella quale fisserò la durata delle pazzie umane, che tornano come le comete. Piccinni v'invita ad udire il suo Orlando. (*La Caccini, Sibilla, e Piccinni s' inchineranno*)

Pic. Il mio Orlando!

Car. Cavaliere, dimani vi attendo a pranzo, gitteremo le basi alla nuova opera. (*salutando via*)

Mar. Dare a tutti del pazzo! questa poi gronda sangue. Camilla, lasciateci. (*Camilla s' inchinerà, e via*) (*a tutti*) Sedete. (*tutti sederanno*) Riassumete le mie idee, ed aguzzate i ferri.

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

Elegante salone del Teatro in Parigi. Due porte in fondo che danno sui corridoi dello stesso. Di rincontro alla porta a sinistra altra porta che è quella della platea. Sul davanti a sinistra dello spettatore due porte che mettono in due camerini.

SCENA PRIMA.

Il Marchese Caracciolo, Piccinni.

(**la scena sarà appena rischiarata**)

Car. Voi siete di quegli uomini che si stracciano la mente, e fanno travi delle pagliuzze.

Pic. Ma, Eccellenza, ai modi del barone perderebbe la pazienza anche un anacoreta.E poi, se come diceste, egli ama la Caccini, perchè fare il cascante di vezzi con Sibilla?

Car. La bellezza porta dovunque il suo fascino, e quando si ha bella moglie, si è dannati a vedere di quei farfalloni, che, cadessero anche morti, voi ne andereste superbo, dicendo: mia moglie, siccome in Bari, è virtuosa in Francia, e se qui crebbero i rischi,la sua virtù pose più salde radici.

Pic. Eccellenza, mutiamo d'accordo: questa solfa mette il disordine nella mia mente. Se io fossi un gran signore, il marchese Caracciolo, punirei chi osò introdursi furtivo in casa mia.

Car. Noi tocchiamo lo stesso tasto. Udite. Sono quasi certo che a momenti mi arriverà un plico,che

vi farò tenere, perchè sigillato lo deponiate nelle mani della Amalia. Questa poi lo passerà al barone. In quel plico l'una troverà il premio dovutole per essersi tanto bene cooperata nella nostra causa; l'altro troverà la pena che vorreste infliggergli, e che farà sempre più rifulgere la virtù di vostra moglie.

Pic. Non ne comprendo un iota.

SCENA II.

Il CAVALIERE, CAMILLA *chiusa nel manto, e detti.*

(*Il Cavaliere, che sarà leggermente preso dal vino; vedendo Caracciolo, farà con una spinta retrocedere Camilla*)

Car. Il Cavaliere.

Pic. Costui mi si è fatto nemico. Dice il proverbio: una noce nel sacco non fa rumore, ma le noci cresceranno.

Car. Andate dalla Caccini ed incoraggiatela, perchè tutto vada per lo meglio. Sarà poi mia cura il sorvegliare. (*viano dalla porta a sinistra*)

Cav. (*a Camilla*) Vieni... Dunque udisti tutto?

Cam. Feci capolino dalla porta della terrazza.

Cav. E ti riuscì sentire...

Cam. Che essendosi ricusata la Caccini a far cadere l'Orlando, il barone avrebbe chiesto un convegno alla Sibilla minacciandole, che in caso di

rifiuto, avrebbe promesso alla Caccini di sposarla, purchè si fosse cooperata al cattivo esito dell'Orlando. Che mia madre, il visconte, ed Ettore li avrebbero colti sul fatto, e voi sareste corso ad avvisarne la Caccini, la quale, sia per la dispiacenza, sia per la emozione cagionatale, avrebbe mandato a male la musica. Poi me ne andai tutta notte per casa, sino a che non conobbi il luogo e l'ora di siffatto convegno.

Cav. Eh! col tuo sistema gattesco devi aver veduto mondo nuovo e mondo vecchio.

Cam. Mia madre saltava come grillo per la contentezza, ed intesi quando, dandovi, come sempre, dell' asino...

Cav. Ironie, ironie.

Cam. Vi ordinò provvedervi di certe chiavi, e di non mancare al pranzo di Sua Eccellenza, per tenergli la spia addosso.

Cav. Ma dimmi, ragazza, tutta fuoco e tutta grazia perchè ti venne la mala voglia che io t'avessi qui condotta?

Cam. Sono gelosa di Roberto, ed ho qualche sospetto.

Cav. Senti. Se avessi bevuto ogni volta che S. E. fece mescere nel mio bicchiere, potrei bisbigliarti all'orecchio: Ragazza, mi hai colto pieno come un barlotto: ma il mio cervello è più lungo del mio casato, ed i suoi vini non mi toccaron l'ugola. Vero è che quando Bacco sorride, sorridono le grazie, e si fanno bei versi... Con un cuore

poi come il mio, piano, molle, dolce come un marzapane, si scende spesso nel patetico e spesso ancora ti vengono le lagrime agli occhi. (*asciugandosi le lagrime*)

Cam. (Ho colto il bel momento.)

Cav. La voce di una donna diventa quella di una sirena, che mentre ti alletta, ti apre sotto ai piedi un abisso... E tu, Camilla, facesti peggio che una sirena, menandomi pel naso, come se fossi stato un bue. (*due servi accenderanno i corridoi e la porta del teatro*)

Cam. Caro zio, cominciano ad accendere, e se mia madre...

Cav. Questa parola mi dà i brividi, e quei lumi rischiarano la mia ragione. Camilla, vedo che sono un matto; che ho posto a repentaglio la mia carica... Che tu sei furba e sottile quanto il diavolo... Vieni... Entra in questo camerino. (*additandole il camerino a sinistra*)

Cam. Sola avrei paura. Conducetemi nel nostro palco. Mia madre non vi verrà, ed è là che Roberto promise vedermi.

Cav. Non so che mi conti. (*spingendola*) Entra. (*per chiudere la porta, indi facendosi innanzi alla scena*) No, bisognerà ch' io lasci aperto. Mia cugina potrebbe sospettare..., e se la vedesse, potrei cercare le Antille. (*Camilla si spinge inosservata nel corridoio dei palchi dall'arcata a sinistra*).

SCENA III.

CARACCIOLO *dall'arcata a dritta, e detto.*

Cav. (Veglierò perchè altri non v' entrasse.) (*vedendo Sibilla*) Eh! non s' è fatta attendere.
Sib. (Il cavaliere, o Dio!)
Cav. (Il marchese! non vorrei sospettasse...) Eccellenza, vado per un posto in platea: fra pochi minuti sarà difficile rinvenirlo.
Car. Fate il vostro comodo. (*il Cavaliere via*)
Sib. Ho tanta paura addosso: ma possibile che voi abbiate potuto consigliarmelo? Perchè non dire tutto alla Caccini? Perchè non rivelarle l' inganno in cui l'avrebbe fatta cadere il barone?
Car. È una buona ragazza, ma, lusingata da una promessa di matrimonio, chi mi assicura che non avrebbe fatto cadere il mondo, anzichè l'Orlando? E poi, che rileva? È un sì ridicolo convegno che può solleticare soltanto uno sciocco sventato. (*I servi illumineranno il salone*) In pieno teatro e al bagliore di tanti lumi l'onor vostro non ne soffrirà, o dirò che la Francia di oggi non è quella di ieri. Questo convegno terrà lontani dallo spettacolo parecchi, perchè vorranno goderne un'altro, che tornerà a loro vergogna. So di qual piede zoppica la marchesa di Corniolano.
Sib. Dunque sarò il zimbello di tutti? Mi rideranno sul muso, scriveranno le gazzette: e forse an-

dando giù l'Orlando, non risparmieranno nè anche per questa parte il povero mio marito.

Car. Vel dissi altra volta: l'Orlando salirà alle stelle.

SCENA IV.

Il Cavaliere, La Roche, *e detti*.

La R. È una cosa mai più veduta: la gente brulica come le formiche.

Cav. Staremo stivati come le acciughe. Da un canto Arnaud con i snoi collaboratori: dall'altro tutta l'enciclopedia: nei palchi poi...

La R. Guelfi in guardinfanti, e Ghibellini in parrucche.

Sib. Povero Piccinni! sarà convulso.(*piano a Car*.) Se egli mi vedesse qui, l'opera diventerebbe tragica per me: semiseria per gli altri.

Car. (*piano a Sib*.) Ebbene, vi nasconderò. Cavaliere, sareste compiacente accompagnare nel mio palchetto la signora Sibilla? Badate però che le gelosie stieno chiuse.Ella venne per saper l'esito dello spettacolo, ma non vorrebbe che suo marito la vedesse.

Cav. (*piano a La Roche*) Vuol darcela ad intendere. Troppo onore in servire l'E. V. e la signora Sibilla. (*viano per la porta a sinistra*)

La R. Dicono essere questa una pagina di oro pe' fasti della Francia.

Car.Bisogna avere qualche riguardo per coloro che lo dicono.

La R. E perchè, Eccellenza?

Car. Perchè l' ignoranza è la primogenita del sapere. Buon divertimento.

La R. Servo di V. Eccellenza. (*Car. via*) Ha cento modi costui per dare dell'asino a tutti.

SCENA V.

La MARCHESA, *il* VISCONTE, *e detto.*

Mar. Eccoci sul campo di battaglia.

La R. Certo: abbiamo alle spalle le file dei nemici.

Vis. E molti amici fra loro.

Mar. Riuscii nel mio intento, facendo comprendere a d'Arnassan la necessità di affrettare questa rappresentazione.

La R. (*piano al Vis.*) Fu l'opera di Gluk.

Vis. (*c. s.*) Fu opera di ben altra donna.

Mar. Nè il cavaliere cugino si vede... Profittiamo del momento che altri non è qui. . . Signor La Roche, entrate in questo camerino e state in orecchi. (*entrerà nel camerino della Camilla*)

SCENA VI.

Il CAVALIERE, *e detti.*

Cav. Cugina, sono ai vostri ordini.

Mar. Ma non vi dissi di trovarvi qui al mio arrivo?

Cav. (*piano*) Ho accompagnata la Sibilla al palco di S. E.

Mar. (*in tuono di trionfo*) È qui?... Cadde nelle mie reti. (*via nel camerino col Visconte*)

SCENA VII.

Il marchese Caracciolo, *e detto.*

Cav. (*aprirà la porta del camerino ove è Camilla, sorpresa in vedendo La Roche. Si avvedrà in pari tempo di Caracciolo, e si affretterà confuso a chiudere la porta*)

Car. Cavaliere, pare vi siete provveduto d'un nuovo impiego.

Cav. Dirò... (sudo freddo), cioè...

Car. Basta, ci siamo intesi.

Cav. (Avessi parlato senza avvedermene?)

Car. Cavaliere ho fatto molto per voi, ma non vorrei distogliervi dalle vostre occupazioni.. . . Ne parleremo.

Cav. Eccellenza, parlate, ve ne prego.

Car. Ebbene : Piccinni apporrà la musica al vostro libro.

Cav. Eccellenza, fu questo il più bel sogno di mia vita ! Confesso che al solo pensarvi me ne vado in giuggiole, tanta è la dolcezza...Ma badate, Eccellenza, non istate a farmi una cilecca come si fa a' ragazzi : sarebbe un brutto scherzo da regalarmi un accidente.

Car. Ve lo prometto.

Cav. Dunque il mio Cùcufa ?

Car. (*forte*) Vi assisterò nella scelta di altro soggetto.

Cav. (*guardando ai camerini*) Eccellenza, meno forte.

Car.(*c.s.*) Rivedrò i vostri versi: vi assisterò a farne.

Cav. Eccellenza, meno forte; distruggereste il benefizio.

Car. Ma v' ha qualcuno che possa sentirne ?

Cav. (Se non parlassi sarei un empio.) Eccellenza, poichè la mia gloria sta nelle vostre mani ed in quelle di Piccinni, vi dirò che in quei.....

Car. Non vi perdete in parole. (*piano*) In punta di piedi date le volte alle chiavi, e toglietele dalle toppe.

Cav. Io stesso!

Car. Se ve ne sa male, mi disdico...

Cav. Non replico, arrivasse il finimondo (*esegue*)

Car. Ponetele nelle vostre saccocce.

SCENA VIII.

Il Barone, *e detti.*

Car. Venite ora meco ad applaudire l' Orlando. (*esce per l' altra porta di fondo*)

Cav. Batterò finchè avrò mani: griderò finchè avrò fiato nella strozza. (*avvedendosi dal barone*) Barone, voi cadeste in inganno.

Bar. Spiegatevi.

*Cav.*Voi farete, come suol dirsi, la zuppa nel paniere. (*via*)

Bar.Caddi veramente in un duro inganno. La perduta scommessa che fiaccato aveva il mio orgoglio e la mia indole ardita spinto m' avrebbero ad inconsiderati eccessi : ma mettere alle strette la virtù di due donne , adoprar colla Sibilla, più che l' inganno , dirò quasi la forza e per consiglio altrui,non fu al certo onesta cosa.La marchesa dovrebbe essere in questi camerini (*avvicinandosi ai camerini*) Staran chiusi di dentro. Sibilla non si vede.Dunque sono ancora in tempo per rinunziare a questo convegno.... per poi dirle che fui pentito.Non mi darà questo mio ope rare un cantuccio nel suo cuore, ove seminai la tema e non m' avvidi che avrei raccolto il disprezzo ?...

SCENA IX.

SIBILLA , *e detto*.

Bar. È questo il miglior partito e mi vi attengo. (*per uscire*)

Sib. Barone , voi non partirete..... Barone, le vostre minacce mi appresero quanto necessario sia l' intrattenervi. Avanzatevi ; noi dobbiamo l' un l' altro rinfacciarci le nostre colpe... Ma di quali colpe io parlo ? Ne ha forse una l'usignuolo che cade nella strozza dell' orrida biscia ? Pure io sono rea perchè mio marito imponevami di non lasciare Versailles... Piccinni , perdonami. I vili tesero ogni malvagio agguato,ed io credetti loro.

Io vidi vacillante quella gloria che ti fa bello agli occhi miei : che di tanto spazio ti parte da. . . . (*accennando al Barone*)

Bar. (Sempre il disprezzo !) Potessi farvi comprendere quanto mi pesa sul cuore il rimorso di avere così slealmente operato... (*applausi di dentro*)

Sib. Dio, assistilo ! La povera donna non può indirizzarti grandi parole,ma dal suo nulla t'implora. Dio, rafforza la tua pietà.

Bar. Sibilla , che io parta. Sarà questa la pruova del mio pentimento. Raggiungerete Versailles.

Sib. Voi non muoverete passo. Sarebbe questa una nuova trama per correre alla sciagurata che voi crudelmente ingannaste ? per lusingarla ancora una volta e rendervi con questa che sarebbe la più nera delle infamie , benemerito ai vostri amici ?

Bar.Oh perdono!... Una malvagia femmina prevertì la mia mente.

Sib. Ma perchè non levate alta la voce , ora che vi tocca a parlare di lei? Essa è là che vi ascolta , da quei camerini : ma voi la temete , ed è per questa tema che tutto avreste osato.

Bar. Ponevami d' innanti gli occhi il riacquisto dei miei beni...

Sib. Dunque il vile interesse , il sozzo intrigo, l'invidia e quante arti ha l' inferno , tutte han congiurato contro il povero mio marito , contro la

sua gloria. (*vivi applausi*) Ma voi non tarperete le ali alla sua gloria... Essa rifulgerà... (*applausi più vivi*) Oh! la forza mi abbandona.... e... la gioja mi uccide. (*appoggiandosi ad una delle arcate di fondo*)

Bar. Mai tanto bella non sembraste agli occhi miei. Io vi ammiro e cado nella adorazione. (*inginocchiandosi, indi applausi vivissimi*)

Sib. Barone, ora potete allontanarvi.

Bar. (*alzandosi*) Sibilla ..

Sib. Nomi di trionfo e di gloria, io pure al fine vi comprendo.

SCENA X.

Piccinni, *La* Caccini (*vestita da Angelica*) *entrambi carichi di fiori e ghirlande, indi il* Marchese, *e il* Cavaliere.

Sib. (*gettandosi al collo di Piccinni*) Oh mio Piccinni!

Cav. Deggio credere ai miei occhi?

Pic. Scostati..... Hai alzata fra noi una insormontabile barriera. Non t'aveva io imposto di non lasciare Versailles? (*vedendo il Barone*) Oh! le mie ghirlande! i miei allori!..Io li disprezzo e li calpesto..... Ma non ho in mia mano le prove per punire costui? Amalia, porgetegli quel plico.

La C. (*porgendo il plico*) Io palpito.

Bar. (Che sarà mai?)

Sib. Piccinni!...

Pic. Scostati.

Sib. (*gettandosi fra le braccia della Caccini*) Oh amica mia!

Sib. Barone, se la virtù non è tutta spenta nel vostro cuore, parlate.

Bar. Piccinni, io solo fui reo di una orribile trama contro la vostra musica, e contro...

Car. Amalia Caccini. Sibilla fu solo rea di aver sventata quella trama, e però qui venne.

Bar. (Il riacquisto de'miei beni!..So di dove (*guardando Caracciolo*) e perchè così mi venne il benefizio (*porge la mano alla Caccini*)

Car. (*alla Caccini, ed a Piccinni*) Non vi dissi che lo avrei punito?

Pic. Ma Eccellenza...

Car. (*mostrando i due che si tengono per mano*) Non basta?

Pic. Comprendo.

Sib. Piccinni, hai d' innanti la tua gloria e la felicità di Amalia. Dimmi che hai fede in tua moglie e sarò beata ancor io.

Pic. Ho fede in lui (*additando Carac.*) e ti stringo nelle mie braccia. Sibilla, questa loda, quest' ombra di virtù che chiamasi gloria, senza di te sarebbemi parsa assai squallida perchè sul cammino della virtù, e della gloria altra meta non ebbi che l' amor tuo.

Car. (*a Piccinni*) E voi sarete una luce della gloria italiana. Il cavaliere poi vi mostrerà ove so-

no iti ad annidarsi la civetteria e l'intrigo. (*farà segno al cavaliere di aprire i camerini*)

Cav. Eccellenza, io temo..... (*Caracciolo gl' imporrà di aprire*)

SCENA XI.

CAMILLA, *e detti.*

Cam. Caro zio, perdono.

Cav. Tu qui?

Car. Non si è poi tanto avviluppata la Spagna. (*aprirà l'uno dopo l'altro i camerini*)

Cam. (*vedendo La Roche*) Infame! tutto per voi.

La R. Fui chiuso in gabbia.

Vis. (*sostenendo la Marchesa*) Il vascello ha sofferto nella chiglia, e la marchesa si è mareggiata.

Mar. Mentite. Gluk non è per anco morto.

Car. Ha lacerato il suo Orlando. D'Arnassan e Sugeres sono caduti.

Mar. Visconte, sorreggetemi. (*vedendo Camilla che accorre*) Camilla! È una infamia.

Bar. (*ad Ama.*) Comincio ad essere tutt'altr'uomo.

Ama. Lo spero.

Bar. Invito poi i miei amici a passare nella riacquistata campagna la mia luna di miele.

Cav. Questa luna è la più grande menzogna astronomica: non l'ho mai veduta.

Vis. Pure vi si fanno le più belle scoperte.

Car. Li sposi imparano a conoscersi.

Vis. (*I servi spegneranno i lumi del corridoio*) Marchesa, spengono i lumi. Ciò vuol dire che troppo lunga commedia si è fatta a nostra spesa.

Mar. Camilla, seguitemi.

Car. Partiremo tutti. Solo vo'ricordarvi, o marchesa, quella terra prediletta al sole di cui parlammo poc'anzi, perchè diciate all'un dei vostri cui piacesse imitarci nella sublime arte, le parole di un grande uomo che la Francia non tarderà ad annoverare fra le sue più belle glorie « Corri, vola in quella terra, egli disse, ad ascoltare i capi lavori di Leo, di Vinci, di Iommelli e di Pergolese. Se ti sentirai palpitare il cuore ed agitarsi per la gioia: se ne'tuoi trasporti medesimi ti soffocherà l'oppressione, prendi il Metastasio. Il suo genio riscalderà il tuo. Ma se le grazie di questa grand'arte ti lasceranno tranquillo: se non avrai nè delirio, nè estasi, non dimandare che cosa sia genio, non profanare questo nome... Allora, scrivi musica, se vuoi, ma chiamala francese.

Si bassi la tela.



Tip. di G. Ranucci